



# Fenomeno Jay Chou

Giuliano De Gradi  
HONG KONG

**H**a fatto la sua comparsa sulla scena musicale di Taiwan nel 2000. Zhou Jie Lun, in arte Jay Chou, era un ragazzo timido di provincia prima di diventare il re indiscusso del pop, ma anche divo del cinema e produttore musicale, non solo nel suo Paese, ma in buona parte dell'Asia orientale, Cina in testa. Tutto ciò in uno scenario complesso e con forti implicazioni politiche qual è quello dei

**Il braccio di mare che separa Cina e Taiwan è politicamente molto ampio, ma negli affari e nella mentalità comune si fa sempre più stretto. E tra post-comunismo e cultura pop si fanno strada nuove «icone» del XXI secolo**

media e dell'*entertainment* cinesi. Occorre una premessa. Ovviamente l'influenza sui mass media interessa qualsiasi sistema politico. Sotto questo aspetto, la Cina ha prodotto un mix di modelli occidentali (*in primis*, Hollywood) e dell'ex mondo sovietico. Ma osservando il gigante

d'Oriente, si vede come i media mettano in scena numerosi aspetti propri di quella società. Come nel mondo degli affari, le regole del sistema sono chiare: a patto di evitare determinati argomenti, tutto è lecito. Infatti, nel capitalismo cinese sono bene accetti i capitali e le competenze che vengono

dall'esterno (Corea del Sud, Giappone), nonché dalla «provincia ribelle» Taiwan, in un gioco di mutuo interesse da cui non è escluso il mercato dell'entertainment sempre in crescita.

#### DA TAIWAN AL CONTINENTE

In questo la Cina, ultima arrivata sulla scena, ma prima per le dimensioni della sua nuova classe media urbana, ha modo di imparare da chi ha già esperienza nel settore. Anche se tenta a evitare potenziali spiriti liberi o «artisti contro» che possano mettere in testa ai giovani idee poco gradite al regime, concede agli imprenditori di fare profitti in uno dei mercati più ghiotti del pianeta e di tessere relazioni utili anche sul piano politico. Così oggi in Cina la maggior parte dei fenomeni di punta nel mondo dello spettacolo proviene proprio dai Paesi più occidentalizzati della regione: in Tv spopolano i *serial* e le *soap-opera* sudcoreane e molti cantanti pop in auge sono originari di Hong Kong e Taiwan.

Si spiega così il caso di Jay Chou. Scoperto da un influente discografico taiwanese durante un *talent show*, per un paio d'anni lavora come autore scrivendo canzoni di successo per artisti locali. Nel 2000 gli viene offerta l'occasione di produrre un disco da solista che inizia a scalare subito le classifiche. Jay Chou conquista la fama grazie a composizioni caratterizzate da uno stile originale, che combina elementi della tradizione musicale cinese classica con generi occidentali, quali pop, rock, rhythm and blues e *hip hop*.

Sfornando un disco all'anno, in poco tempo diventa star assoluta sulla scena musicale taiwanese. I suoi video riempiono i palinsesti dei canali musicali, compresi quelli satellitari. Ben presto, il suo successo dilaga oltremare e inizia a raccogliere riconoscimenti nella Cina continentale. Oggi, a 29 anni, con set-

te album all'attivo ha venduto oltre 12 milioni di dischi. L'ultimo album, da solo, ha totalizzato più di tre milioni di copie ufficiali e in Cina i suoi brani sono tra i più scaricati da Internet. Alle stelle gli ingaggi pubblicitari: nelle maggiori città cinesi è frequente imbattersi in manifesti che lo raffigurano, *testimonial* di bibite, abiti, telefoni cellulari o videogiochi per i più famosi marchi nazionali e internazionali. Di pari passo i premi che raccoglie in molti Paesi, tra cui la Cina stessa, dove tre volte negli ultimi quattro anni è stato premiato come migliore artista per le vendite.

#### RAP E CONFUCIO

Numerose pop-star cinesi si sono affidate al suo talento di compositore per sfondare in classifica. La sua carriera artistica si è poi ampliata con apparizioni cinematografiche di un certo profilo: ultimo ruolo, nel film *La foresta dei pugnali volanti*, del grande regista Zhang Yimou. Tuttavia a convincere le masse - e i politici - non sono solo le sue doti artistiche, ma anche la sua immagine positiva, gradita su tutti i fronti: Jay Chou non fuma, non beve, non frequenta night-club e soubrette e sa affrontare temi non banali.

Suscitò scalpore la canzone *Ba Wo Hui Lai Le* (Papà, sono tornato) che, per la prima volta nella musica contemporanea cinese, affrontava il tema tabù della violenza domestica. Ciò è significativo in una società in cui il valore della famiglia e della serenità

che essa può garantire - retaggio del confucianesimo - è ancora molto forte. E d'altronde Jay si fa esplicitamente paladino dei valori di derivazione confuciana, come la pietà filiale, ancora

molto vivi. Altro fronte aperto dall'«attivismo» di Jay è quello contro la droga: nel ritornello vagamente *rap* di *Nuo Fu* («codardo») ricalca un classico slogan delle campagne antidroga: «*shuo bu bu dai biao nuo fu*», cioè «dire di no non significa che sei codardo».

La scorsa estate, nell'edizione di Shanghai del *Live Earth*, il grande concerto mondiale trasmesso in contemporanea via Internet da diverse città del mondo, tutti i divi apparsi sul

palco provenivano da Hong Kong o da Taiwan. Peccato mancasse il «re». D'altronde è probabile che alcune delle star presenti fossero creature dello stesso Jay Chou. ■

**Oggi in Cina i fenomeni di punta dello spettacolo provengono dai Paesi più occidentalizzati della regione, compresa Taiwan**

## IL CASO

### Regime e lingua

In tempo di globalizzazione si vanno definendo culture locali composte dalle influenze più varie. Insieme alle canzoni di Jay Chou, ai film e alle *soap-opera*, **arrivano in Cina elementi culturali nuovi** e si generano tendenze dagli **effetti imprevisi e talvolta sgraditi** al potere. Accade che dirigenti dell'autorità statale di Pechino che controlla radio e Tv richiama all'ordine il settore dei media, tenuto costantemente sotto scrupolosa osservazione. Alla fine del 2005 sono arrivati a imporre il **divieto di usare in televisione termini cinesi provenienti da Taiwan o Hong Kong**, con il pretesto di promuovere una maggiore uniformità linguistica nella televisione di Stato. Questo fatto è indice di quanto siano di moda tra i conduttori in Tv certi termini che non appartengono al *putonghua* (mandarino standard).

Allo stesso modo **si vieta l'uso dei dialetti locali**, tranne che in trasmissioni dedicate alle forme regionali di opera tradizionale cinese. Di conseguenza, si perde molto delle specificità regionali nelle numerose trasmissioni in cui compaiono tratti delle culture locali o i cui protagonisti hanno accenti regionali. Secondo alcuni blog di giornalisti cinesi, esisterebbe anche un **elenco ufficiale di parole vietate** ai redattori dell'agenzia di stampa statale, *Xinhua*, con l'indicazione di quali termini usare in sostituzione.

**Per la prima volta nella musica contemporanea cinese, Jay Chou ha affrontato i temi tabù della violenza domestica e della droga**